

P.O.

Anna Guasco

Anna Guasco, *Treno*

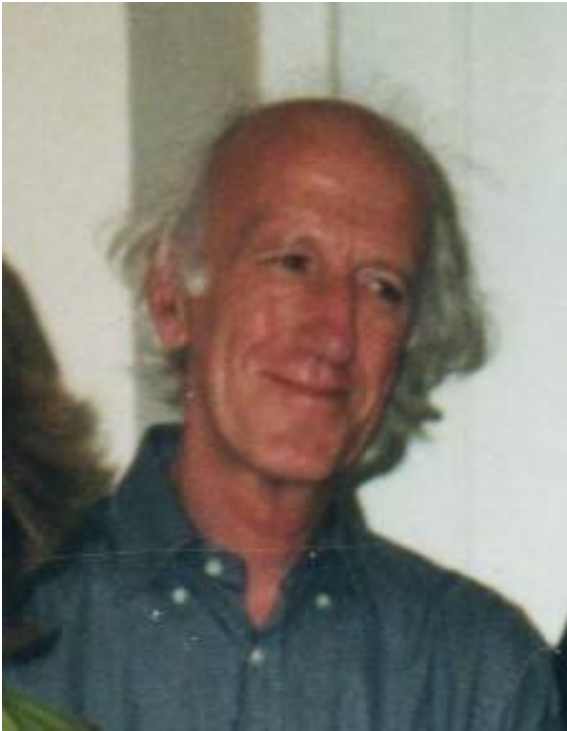


Anna Guasco, *Ciobot*, 1998



Anna Guasco, *Campagna*

## PAOLO GUASCO



Faccio parlare Paolo Guasco, usando brevi stralci di lettere inviate all'amica Chiara Filippi dal 1965 al '69, periodo straordinariamente fecondo e di originale qualità.

“Incomincerò un grande quadro a olio con un ambiente... [Finora] ho fatto bene a dipingere a tempera, perché mi ha permesso di chiarirmi le idee senza combinare troppi pasticci con l'olio. Ma ora che ho le idee più chiare vorrei impreziosire la materia” (dicembre 1965).

“Adesso penso che il paesaggio è il soggetto che mi è più congeniale. E poi devo assolutamente tornare alla tempera... su carta... Per annullare il distacco che esiste fra il disegno e il quadro, penso di realizzare il quadro come un disegno. Innanzi tutto adoperando la stessa materia...” (maggio 1966).

“A proposito di libri, mi avevi chiesto quali libri ho letto ultimamente... Un libro interessantissimo è la 'Storia della matematica' di Colerns. E' una cosa affascinante la matematica... Ho letto anche un libro di Salinger. Altri libri: 'Homo faber' di Max Frish e 'La via senza legge' di Greene...” (giugno 1966).

“Io considero il dipingere un mestiere come qualsiasi altro, un lavoro manuale. Eppure non si riceve neanche lo stipendio di un manovale, pur avendone diritto. Io direi di ricevere lo stipendio di un operaio specializzato...” (luglio 1966).

“Sono ritornato all'olio. Faccio però una stesura molto sottile e trasparente... Sto anche facendo dei disegni acquerellati, che mi piacciono abbastanza... Ho trovato delle cose che mi stimolano molto. Sono i bassorilievi di Agostino di Duccio nel Tempio Malatestiano...” (Savona, novembre 1966).

“Sai, io sono quel tale che ci mette un anno a capire quello che vuol fare, un altro anno a cercare di realizzare quello che ha capito di voler fare. Quando poi è pronto a iniziare la grande produzione non la inizia perché ha cambiato idea del tutto...” (Savona, novembre 1966).

“Continuo a fare cieli. Mi piace darmi un soggetto e poi cercare di andare avanti. Si scoprono molte cose interessanti. In principio quello che si fa è molto indeterminato, poi i motivi si complicano. Proprio mentre si lavora si trovano nuove cose...” (Savona, gennaio 1968).

“... Uso la tempera su carta, con parti grafiche e matite colorate. La tecnica risponde a quello che voglio fare. Poi incollo la carta su tela... Ho visto qui a Torino una mostra di Gastone Novelli... E' bravissimo, mi ha interessato molto...” (autunno - inverno 1968).

“... Sto leggendo un libro sul cervello. Così mi sono venuti in mente dei lavori che mi piacerebbe fare... Ma l'anima cos'è? Un meccanismo, un modo di funzionare del cervello, oppure sono interessate tutte le cellule?” (Cavoretto, 1968/69).

“Lo studio di Piero (Gilardi) mi sta bene. Non devo parlare troppo, non del lavoro per lo meno,

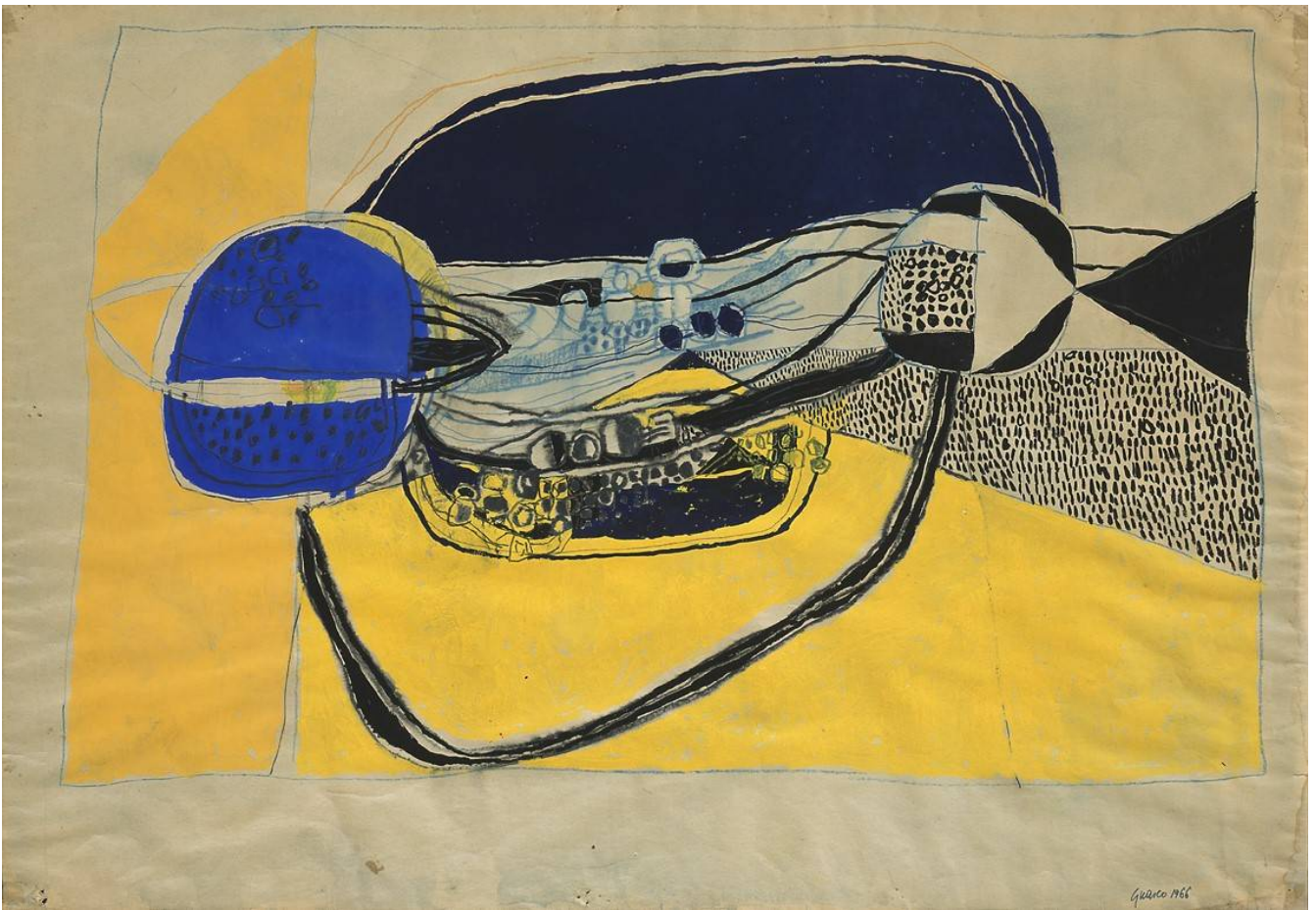
perché Piero poi mi convincerebbe a non lavorare più. Lui è sempre molto logico e convincente e devo tenermi un po' sulla difensiva..." (Torino, 1968/69).

"Per me adesso il maggior lavoro è capire cosa fare, in tutti i campi, credo..." (Torino, 2 maggio 1969).

Per 15 anni circa, Paolo interrompe l'attività di pittore. Riprende nel 1988, dopo il trasferimento a Torre Pellice con la famiglia. Dove si impegna anche nella didattica attraverso laboratori e corsi di formazione per ragazzi e insegnanti. Collabora con Enti locali, mettendo a disposizione la sua competenza tecnica e creativa. Contribuisce alla apertura e all'attività espositiva e didattica del Museo d'Arte Contemporanea di Torre Pellice. Nel 2001 si trasferisce a Roma e poi a Capranica. Il periodo romano è caratterizzato da una fitta produzione creativa, di preparazione ad una nuova stagione, che purtroppo viene interrotta dalla morte, nel maggio del 2006 .



Paolo Guasco, *Langhe*, 1965



Paolo Guasco, *Cielo (Saturno)*, 1966



Paolo Guasco, *Cielo*, 1967

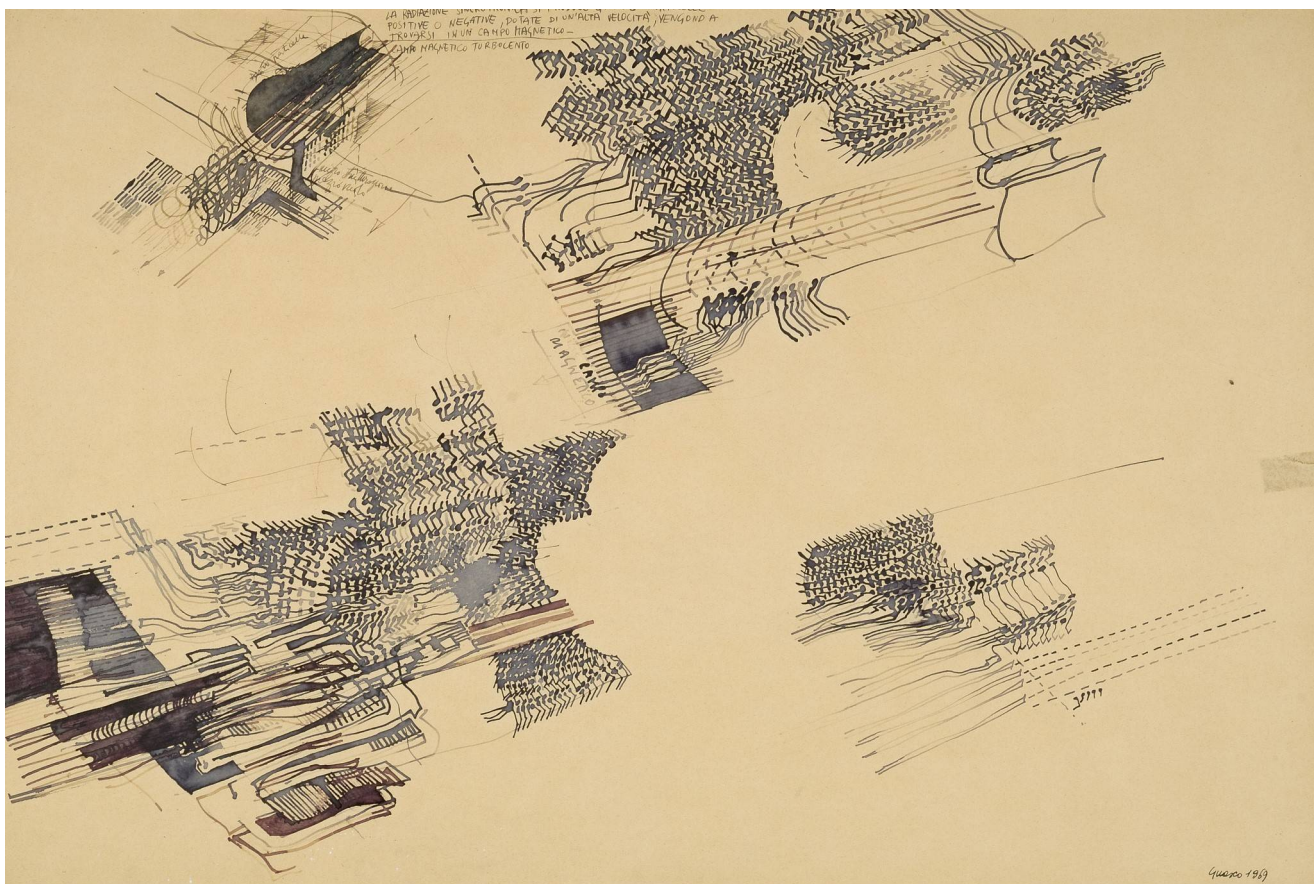


Paolo Guasco, *Paesaggio (Langhe)*, 1967

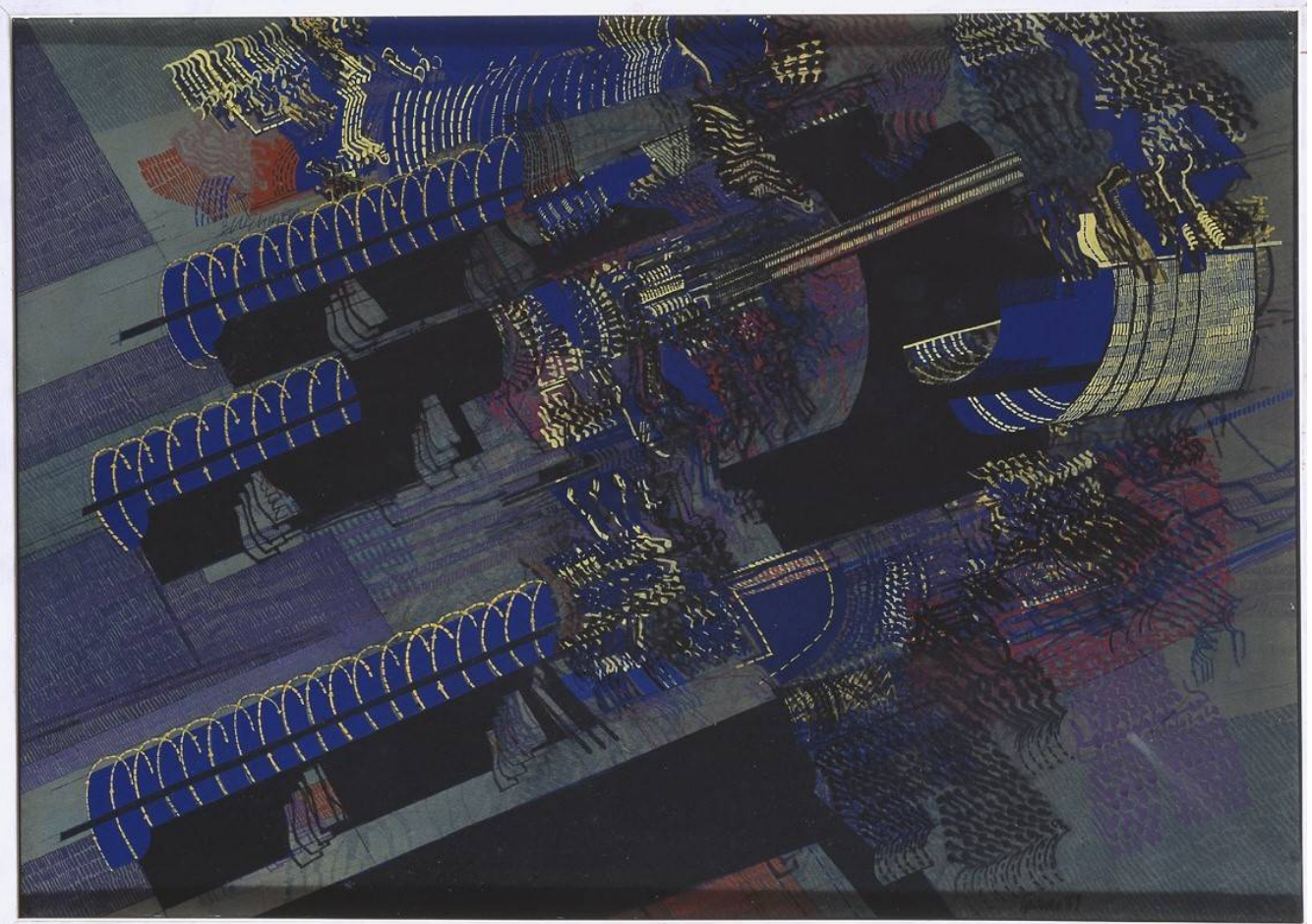




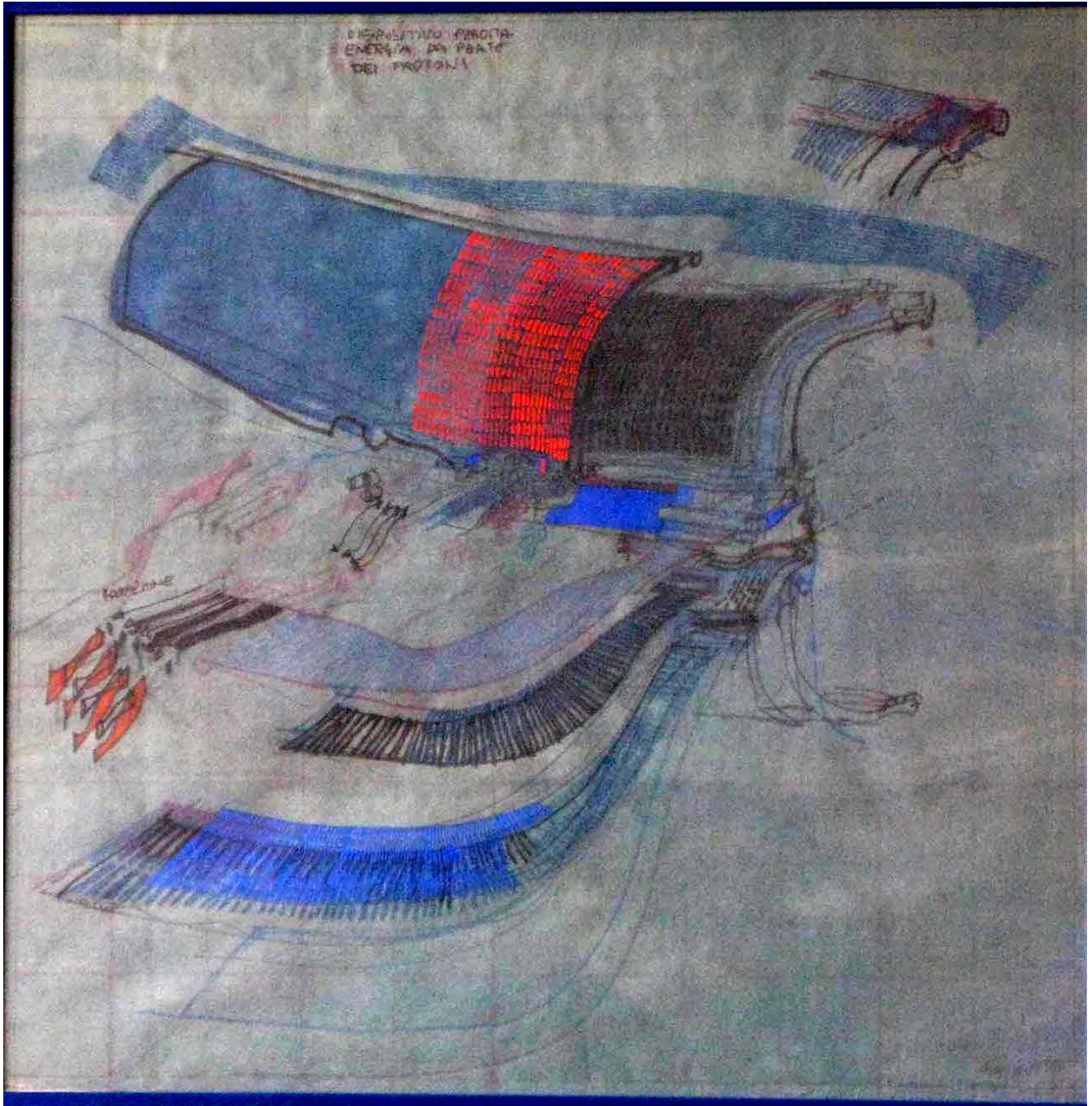
Paolo Guasco, *Vegetazione*, 1967



Paolo Guasco, *Campo magnetico*, studio, 1960



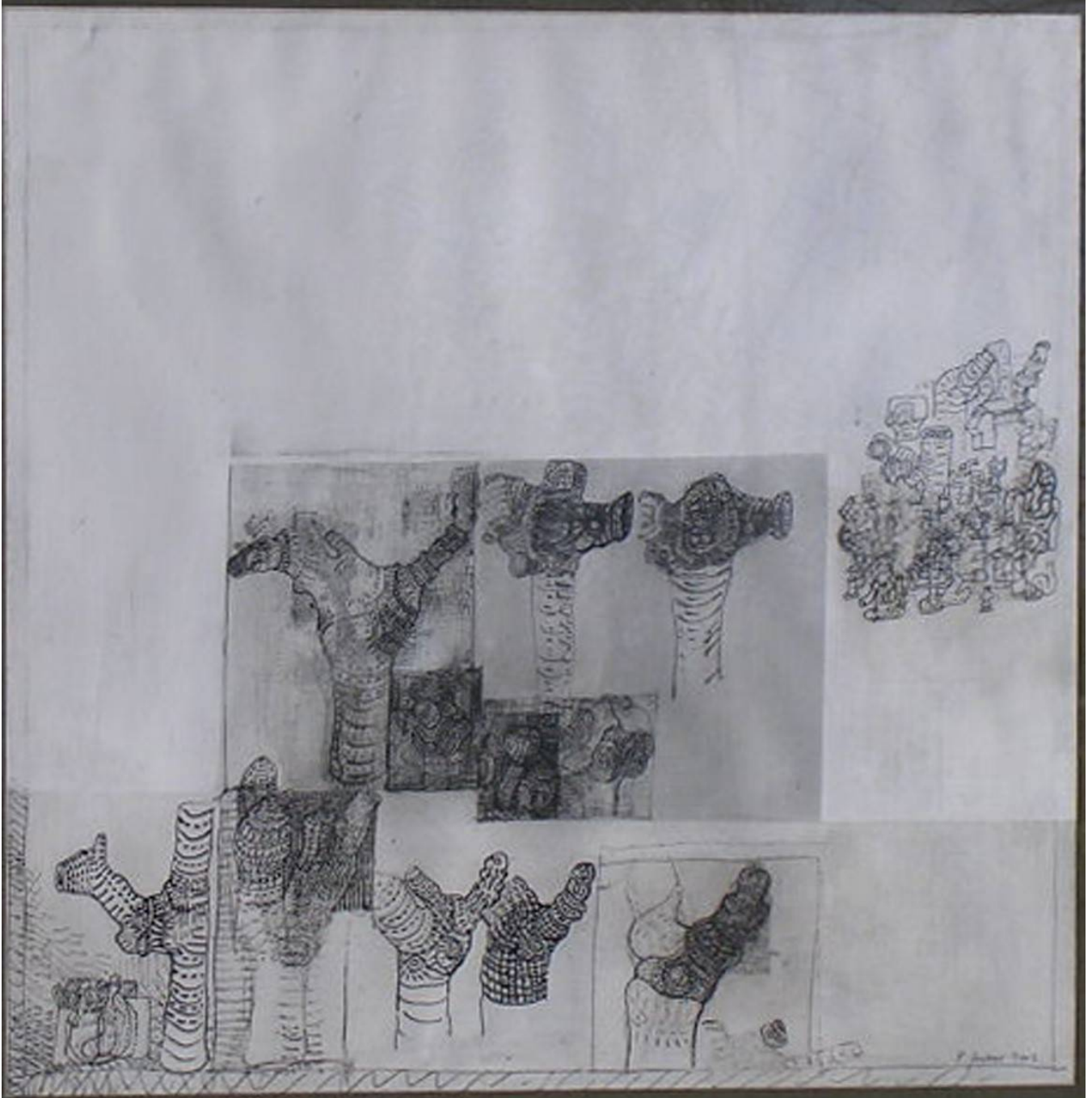
Paolo Guasco, *Campo magnetico*, 1969



Paolo Guasco, *Studio*, 1969



Paolo Guasco, *Erbe (Con dedica a Caterina)*, 1991



Paolo Guasco, *Reperti vegetali*, 2001



Paolo Guasco, *Reperti vegetali*, 2001

## GIOVANNI GUASCO

Matematica, filosofia, letteratura da una parte, il fare dall'altra, l'azione liberatoria, perfino violenta; l'elucubrazione intellettualistica da una parte, l'impegno fisico che ha sviluppato un corpo atletico dall'altra, senza confronti tra i Guasco; un rapporto tenerissimo con la figlia, una aggressività a tratti quasi incontenibile; un alternarsi - testimonia Laura la moglie nel suo spiritoso e interessante ricordo - di "attimi di complessi pensieri, con altri di candore e ingenuità disarmanti".

Tutto questo è Giovanni, l'ultimo dei figli di Renzo. Non facile, come, del resto, non facile tutta la famiglia, dalla quale ci si sarebbe dovuti tenere in guardia... ma affascinante perché in fin dei conti irriducibilmente diversa, insopportabile e sorprendente.

Il tratto che caratterizza Renzo, il capostipite, negli scritti innanzi tutto, è la chiarezza, la intelligenza dipanatrice di complicazioni storiche e concettuali, una lucidità che forse veniva pagata con la durezza, l'impazienza che veniva proiettata sulla famiglia. In schema - sempre forse - i figli Paolo e Giovanni, quella chiarezza sintetica, non hanno avuto in dote. A loro è pervenuta tutta la complessità di quel pensiero e la ricchezza dei desideri, perfino della cultura, ma non la sintesi pacificata. Ma hanno avuto in dote, i figli, quello che il padre ha solo potuto ammirare e quasi adorare dall'esterno, *criticare* nel senso di distinguere e delibare per sé e per gli amici: il genio creativo. La necessità incontenibile dell'espressione diretta, della compromissione sua intelligenza, acutissima, che gli permetteva salti di registro e meravigliose invenzioni, ma non bruciante nell'immagine.

Ho conosciuto bene Paolo, e della sua sensibilità non ho mai dubitato, ma soprattutto non potevi chiedergli di sottostare ai ritmi della normalità, era sempre troppo avanti o troppo indietro. La sua capacità di stabilire relazioni tra dati distantissimi e di precipitare sulla evidenza "lapalissiana" dell'immagine era fulminante, e inesorabile la sua sicurezza senza scorie - basterebbe pensare ai suoi "paesaggi", ai "meccanismi", ai "cieli".

Di Giovanni non so praticamente quasi nulla, a parte il poco che ho raccolto da qualche incontro sporadico e dalla intensa testimonianza della moglie, né spero, oramai, che risponda al mio disperato appello di dirmi qualcosa del suo "lavoro".

Che sciocco sono! Non è un lavoro il suo, è, come per Paolo, una totale manifestazione del sé, del proprio essere chissà chi, cioè proprio quello che vedo, coerente e incoerentissimo, identico solo a se stesso.

Di Paolo posso dire - non escludo, perché la lunga vicinanza e gli scambi non necessariamente espliciti me lo permettono - che il fluire della sua immaginativa natura ha raggiunto una oggettiva riconoscibile qualità, che il suo *daimon* si è purificato e ordinato in bellezza.

Di Giovanni, quello che non dubito è la necessità del suo fare, comunque si esprima, con tutta la genialità e l'innocenza che può intendere solo chi lo conosce da quarant'anni. Forse anche lui intuisce la propria illeggibilità. Quando fa, agisce, butta fuori, registra, rifiutando un troppo facile controllo visivo, o quando si nega di "chiudere" un'immagine e la rielabora e modifica nel tempo ripetutamente secondo l'estro del momento, dei successivi momenti che il trascorrere dell'esistenza gli propone.

Forse ha lui stesso paura d'essere ingabbiato, costretto dentro un significato, come d'essere ridotto ad un significante. Tanto vale restare sospeso ad una complicazione e contraddittorietà che potrà essere liquidata come insignificante. In fin dei conti, la cosiddetta arte può essere attualmente altro che una sospensione di senso? Dopo aver subito una sospensione di ruolo.



Pino Mantovani